

L'intervista. L'antagonista del riassetto su Siena accusa: "Il settore sta peggio del 2011"

Passera: "Crisi Mps colpa di Tesoro, advisor e dirigenti Banche da rifare"



IL RIFIUTO

Per la banca un piano complicato. Non hanno voluto conoscere i nomi dei miei investitori

IL CREDITO

Senza strategie coraggiose i 20 miliardi pubblici non bastano: decine di istituti minori sono preoccupati

ANDREA GRECO

MILANO. Corrado Passera, che si è visto soffiare nella culla il piano per tornare banchiere a Siena, è preoccupatissimo. «È una situazione molto difficile», dice l'ex ad di Intesa Sanpaolo e di Poste, poi ministro dello Sviluppo economico, poi leader politico centrista mancato. La sua agenda 2017 resta ricca di iniziative imprenditoriali, specie bancarie: «Quel che mi è sempre piaciuto è incidere sui settori economici partendo dalle imprese e oggi c'è moltissimo da reinventare nelle banche italiane, in una crisi senza precedenti che può incidere molto negativamente su crescita e occupazione».

Usa toni duri perché le hanno negato il trionfo in Mps?

«Stiamo peggio che nel 2011, ma non vedo la necessaria volontà di uscirne. Su Mps ho presentato un progetto di rilancio a luglio con Ubs e a ottobre con tre investitori internazionali. Nei due casi non hanno voluto nemmeno firmare il patto di riservatezza per conoscere i nomi di chi aveva firmato lettere per investire 2 miliardi, e consentirgli di fare la due diligence. Dopo settimane di chiusura totale ho ritirato l'offerta spiegando pubblicamente il perché, e ho fatto gli auguri ai manager Mps. Il loro tentativo è finito male perché hanno prevalso atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con l'interesse del Paese e della banca».

Di chi sono le colpe a Siena?

«Di chi ha gestito la banca facendo acquisizioni sbagliate, prestando soldi con criteri non bancari e senza intervenire con determinazione quando i problemi

emergevano. Di chi ha permesso a Fondazione Mps di violare le norme sulla riduzione della sua quota. Di chi ha fatto restituire i 5 miliardi di Monti bond prima di un'ordinata ricapitalizzazione».

Queste sono colpe antiche: le ultime?

«Il passato prossimo è stato in mano al Tesoro, primo socio della banca, agli advisor Jp Morgan e Mediobanca che hanno avuto carta bianca, ai manager voluti dall'azionista e dagli advisor. Non è colpa del Qatar o di Soros, forse mai davvero interessati, se il piano è fallito. Né del referendum: a luglio Renzi era favorito, e anche dopo la crisi di governo Unicredit si è garantita un aumento in Borsa da 13 miliardi. La struttura dell'operazione e il piano Mps erano poco interessanti per chi investe, molto complicati e molto onerosi».

Sarà ma lei per Mps stimava un aumento da 3 miliardi, mentre la Bce dopo il ko del piano privato ne ha chiesti 8,8 allo Stato. Ha fatto i conti per difetto?

«Il mio piano prevedeva almeno 5 miliardi di rafforzamento, una pulizia crediti ancora maggiore e un intervento industriale più forte di quello previsto dalla banca. In Borsa la proposta fu accolta con il raddoppio del titolo in pochi giorni».

Come vede il settore oggi?

«In cinque anni tutto è cambiato: margini, tecnologie, concorrenti, regole. La maggioranza delle banche italiane senza interventi drastici e coraggiosi può risultare non sostenibile. I costi operativi vanno decisamente ridotti; la taglia va ingrandita con aggregazioni; patrimoni prima sufficienti oggi paralizzano molti istituti; il credito deteriorato va smaltito faci-

litandone il recupero e con leve di mercato e fiscali, senza più parlare di bad bank di Stato».

Ma lo Stato avrà un ruolo forte in banca: ha stanziato 20 miliardi. Bastano?

«Non è detto: il caso Mps è il più clamoroso, ma le difficoltà sono diffuse. Unicredit ha in cantiere un rafforzamento urgente da 20 miliardi, quasi 10 sono evaporati per tappare i buchi delle due banche venete e salvare le quattro good bank. Una decina di medie banche sono in gravi difficoltà e un numero imprecisato di Bcc non è più sostenibile. Tra l'altro, non darei per scontato che tutte le banche non sostenibili vadano salvate a ogni costo».

Di quale trasparenza ha bisogno l'intervento statale a Siena?

«L'intervento dello Stato in Mps è una sconfitta dell'intero sistema: che almeno porti più trasparenza. Quali sono gli esiti dell'ispezione Bce sui crediti? Quali tutele per i veri piccoli risparmiatori? Sarà lo Stato dover cartolarizzare le sofferenze? Come si procederà a riprivatizzare Mps?».

Come banchiere qualche errore l'avrà fatto pure lei: magari i fidi a Tassara e ad Alitalia?

«Si figuri se al Bancoposta o a Intesa Sanpaolo in 15 anni non abbiamo fatto errori, ma abbiamo costruito due grandi imprese, solide e responsabili, che ci invidiano in Europa. Mps poteva essere la terza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

